

Ma mi faccia il piacere...

## Le ceneri sul comò

L'arcivescovo di Torino ha inopinatamente, critica un magistrato opinionista, il noto Gramellini, respinto la per lui malsana idea di disperdere le ceneri dei nostri cari o meno cari in collina o di disporle dentro una cassetta sulla consolle dell'ingresso dell'abitazione di mia zia. O di farsele pippare dal (...)

→ a pagina 6

Ma mi faccia il piacere... di Pisa Pi Curt

## Le ceneri sul comò

(...) chitarrista dei Rolling Stones. Il maitre à penser è dunque insorto, attaccando vescovi e Vaticano. Concorderei ma devo purtroppo dirgli con animo lacrimoso: zietta ha rifiutato, con decisione marcatamente cattoclericalfascista, di esporle nel salotto dentro un'urna coronata di pianto... e la solida quercia del bosco che avvolge con un campo di 36 buche da golf la mia villona progressista, inconclusa da Fuksas e finalmente completata da un team romeno-albanese che ho pagato brevi manu a colpi di 999 euro al botto,

ha pubblicamente dichiarato ai miei levrieri, con i quali ho lungamente discusso, che non gradisce ceneri! È già irritata, la quercia, d'intesa con tutto il bosco, per la quotidiana minzione dei miei quadrupedi premium! Si tratta di una dura presa di posizione antidemocratica di uno stupido albero centenario che non vuole comprendere il grande valore di posizioni indiscutibilmente mo-

derniste! Se, come scrive Gramellini, la Chiesa ha costruito le sue fortune solo su lasciti di morituri e non sul soprassalto spirituale dei volgari credenti che pensano ad un Qualcosa o Qualcuno di superiore, si può dunque ritenere che il grande opinionista detenga lui il Verbo? Allora permetta l'accesso della mia prossima urna cineraria nel suo salotto molto ambito da predicatori laici atei agnostici... I miei levrieri e il mio villone progredito sono il mio lascito a lui, homo sapiens.

Pisa Pi Curt

Ti è piaciuto questo commento?  
Telefona allo 011.6669 o manda  
una mail a: [info@cronacaqui.it](mailto:info@cronacaqui.it)

Cronacaqui pi

**IL RAPPORTO** La Uil: «Segnali di "ripresina"». Torino resta comunque la provincia con più richieste

# La cassa integrazione frena ancora: -31,2%

→ È proseguita anche a settembre la contrazione delle richieste di cassa integrazione. In Piemonte nei primi nove mesi 2015 - secondo il rapporto della Uil - il calo è stato del 31,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, leggermente più basso della flessione (-32%) registrata a livello nazionale. Torino però rimane la provincia più cassintegrata d'Italia.

Nel complesso del 2015 sono state chieste 65.633.874 ore, con un calo del 6,5% della cassa ordinaria, del 41,9% di quella straordinaria e del 36,5% di quella in deroga. Ancora una volta il Piemonte si conferma seconda regione in Italia per numero complessivo di ore richieste, dietro la Lombardia. Con 39.164.446 ore richieste nei primi nove

mesi, Torino è ancora la provincia con più richieste di cassa integrazione d'Italia, seguita da Roma (31.244.517), Milano (29.060.863) e Brescia (22.096.156).

Tra le province piemontesi, quella con più richieste di ammortizzatori sociali è Biella (-39,6%), seguita da Cuneo (-36,6%), Torino (-34,2%), Vercelli (-29,1%), Novara (-24,2%), Alessandria (-21,8%), Verbania (-21,6%) e Asti (+11,4%).

«I dati relativi alle richieste di cassa integrazione nei primi nove mesi del 2015 - osserva Gianni Cortese, segretario generale della Uil Piemonte - confermano il carattere selettivo della "ripresina" in atto nel nostro Paese. Le imprese che hanno avuto possibilità e capacità di rispondere ai cambiamenti richiesti

dallo tsunami del 2008 esportano e competono nel mercato globale, quelle che hanno puntato soprattutto sul mercato interno continuano ad annaspire, mantenendo i problemi di natura occupazionale». Per quanto riguarda il solo mese di settembre, in Piemonte sono state richieste 6.800.469 ore di cassa integrazione, in calo del 44,8 per cento rispetto allo stesso mese del 2014 (-5,3% ordinaria, -56,4% straordinaria, -75,8% deroga). I lavoratori interessati sono stati 40mila, in calo di 32mila unità rispetto a settembre 2014. Per quanto riguarda i settori produttivi, spiccano l'industria con meno 46,3 per cento, il +2,5% dell'edilizia, il -61,4% dell'artigianato, il -66,8% del commercio.

[al.ba.]

Cronacaqui

P13

# Il 95% dei dodicenni ha uno smartphone e si racconta in rete

## Condividere immagini è un modo per affermarsi La scuola punta a farne uno strumento didattico

### il caso

FRANCESCO ZAFFARANO  
TORINO

**A**ll'ingresso di una scuola media qualsiasi non troverete facilmente un 12enne senza uno smartphone in mano. Se questo vi stupisce, c'è un problema. Il 95% dei ragazzi di quell'età ne possiede uno, secondo l'Università di Firenze, e probabilmente non è neanche il primo: che i vostri figli abbiano un telefono non è un fenomeno, è la normalità. Come tale, quindi, dovrebbe essere affrontata da chi ha più anni sulle spalle: scandalizzarsi ogni volta che una bravata finisce in rete non risolverà di certo il problema, come pensare che uno smartphone in mano a un ragazzino possa essere solo fonte di guai. I vostri figli lo usano più e, forse, meglio di voi. Quel che è certo è che non ne possono fare a meno, e porre argini lascia il tempo che trova. Meglio provare a capire. Chi a scuola non vuole neanche sentir parlare di tablet, si può anche trincerare dietro gli studi della London School of Economics, che ha dimostrato che, nelle classi in cui viene vietato l'uso dei cellulari, il rendimento degli studenti migliora: limitando le distrazioni originate dal flusso continuo di chat e selfie, i punteggi nei test migliorano del 6,41%, mentre chi

**33%**

**lo studio**  
Gli studenti che lo usano per i compiti, dice la London School of Economics

**49%**

**i messaggi**  
Gli studenti che invece indicano come attività principali lo scambio di messaggi

normalmente non raggiunge la sufficienza registra un incremento del 14%. Il problema è che non si rende conto che l'uso del telefono non può essere relegato alla dimensione della condotta scolastica: se gli adolescenti sono sempre connessi c'è un motivo, non per forza futile.

C'è un'altra ricerca della stessa università londinese, che dice che i giovani sono sì sempre connessi, ma il 33% di questi indica tra le attività principali svolte in rete quelle legate all'attività didattica e allo svolgimento dei compiti. Può sembrare poco se confrontato con il tempo speso sui social network o sulle app di messaggistica (indicate tra le attività principali rispettivamente dal 63 e 49%) ma è un dato in crescita che parla di un internet che non è solo fonte di distrazione ma anche di informazione.

### Il potere dell'immagine

Gli studenti fanno foto durante le lezioni? Oltre a preoccuparsi di quanto questo possa distrarli, forse è il caso di interrogarsi su cosa ci sia di così bello da fotografare nelle aule della scuola pubblica. Forse le foto non sono solo qualcosa di bello da vedere: postare un'immagine significa raccontarsi, dare forma alla propria identità in rete, che ci piaccia o no. Non è un caso che il secondo social network più utilizzato dai teenager, dopo Facebook (scelto dal 71% secondo il Pew Research Center), sia Instagram: nasce e ruota esclusivamente attorno alle fotografie, oltre a essere scelto per chattare visto che permette di man-

### I voti

Una ricerca dice che quelli dei ragazzi che non usano il telefono a scuola sono migliori del 6,41%

tenere una maggiore privacy. A seguire Instagram, poi, c'è Snapchat, che permette di inviare messaggi che si autodistruggono (evidentemente i ragazzini al proprio privato ci tengono più di quanto pensino i grandi). Questo è il social giovane per eccellenza: il 50% degli utenti ha tra i 15 e i 17 anni, mentre solo il 19% supera i 25. Là dentro non ci avete certo messo piede ed è un peccato: serve a capire come passano il tempo i ragazzini.

### Scuola protagonista

È evidente cosa interessa a quell'età: condividere e comunicare sono le priorità degli adolescenti, non perché devono fare brandi, non perché cercano solo un loro spazio tra gli altri. E allora perché non farglielo fare anche a scuola? Un esempio? Usare il cloud e i documenti condivisi per collaborare in classe a progetti di studio, o le chat di WhatsApp per facilitare le comunicazioni tra insegnanti e studenti. In poche parole, rendere le scuole più a misura di ragazzi smettendo di guardare quei telefoni come se fossero la fonte di tutti i mali. Perché non lo sono, è ora di farsene una ragione.

# La ribellione delle famiglie

## “I prof decidono e noi zitti? Quei tempi sono finiti”

IL RACCONTO  
STEFANO PAROLA

**S**ONO quasi le 18 e a San Francesco al Campo sta diventando buio. Di fronte alla scuola media Mario Costa c'è un gruppo di genitori che aspetta di parlare con la preside. Quella comunicazione che hanno ricevuto non gli è andata giù. Iniziava così: "Oggetto: irrogazione di sanzione disciplinare". «Alla fine nessuno ha visto queste foto, quindi non ha senso colpevolizzare i nostri ragazzi» si sfoga uno dei papà dei 23 ragazzini sospesi.

I genitori si dicono traumatizzati. Non pensavano che la vicenda dei loro figli pizzicati a far foto e video con i cellulari in classe o negli spogliatoi della scuola avrebbe potuto creare un tale polverone: «Non siamo orchi incapaci di educare i propri figli. In quelle foto non c'era nulla di clamoroso, solo situazioni assolutamente normali», precisa un padre. E poi evidenzia ancora: «Non siamo affatto contrari alla punizione in sé, ma piuttosto contestiamo il metodo. Sono bambini di 12 o 13 anni e qualsiasi provvedimento che li riguarda dovrebbe essere portato a conoscenza prima di

tutto dei loro genitori».

Invece mamme e papà hanno saputo della punizione da una lettera della dirigente, quando ormai la decisione era stata presa. Secondo i più focosi

Un papà "garantista".

“Il contraddittorio non c'è stato. Pure un assassino ha diritto di difendersi”

si, quella scelta andava ponderata coinvolgendo anche loro. Perché, lamentano, «anche un assassino ha diritto a essere difeso. Altrimenti facciamo passare un messaggio diseducativo».

Quell'aggettivo, "diseducativo", può sembrare un po' forte in un contesto del genere. Così il genitore che l'ha pronunciato prova a spiegarlo: «Il messag-



gio che vogliamo trasmettere ai nostri figli è che ci sono regole che tutti devono rispettare, come quella di non usare il cellulare durante le lezioni, così co-

me ci sono diritti che tutti devono avere. I nostri ragazzi invece sono stati sentiti senza la possibilità di un contraddittorio: si è provveduto a punire gli allievi

che si sono autodannunciati. Sarebbe invece stato più corretto coinvolgerci e valutare insieme la sanzione. Invece hanno usato il pugno forte per evitare che la situazione potesse verificarsi

La tensione si stempera dopo il colloquio con la preside: "Si alle sanzioni, ma non al metodo"

di nuovo, senza però verificare la responsabilità di ognuno».

Il papà che parla ha il dente avvelenato perché sua figlia dice di essere totalmente estranea eppure, sostiene lui, è stata punita lo stesso: «Non sapeva nemmeno che quelle foto esistevano, invece è stata colpita come gli altri. Come glielo spiegare? Tra l'altro ha sem-

pre avuto ottimi voti in condotta. Guardi che a questa età i ragazzi sono molto più severi di noi nel valutare le ingiustizie. Mentre noi adulti siamo più tolleranti, perché ne abbiamo già viste tante, per loro è tutto più difficile».

Anche per questo i genitori ritengono che avrebbero dovuto partecipare e dire la loro nella vicenda della sospensione: «Io so quali responsabilità comporta il mio ruolo e sono disposto a prendermene. Però non è più il tempo della scuola che decide e della famiglia povera e analfabetica che deve stare a sentire in silenzio», dice il papà.

Gli animi si rasserenano solo dopo l'incontro con la preside e i docenti: «È stato costruttivo, ci siamo chiariti - racconta uno dei presenti alla riunione - Abbiamo precisato che non mettiamo in dubbio la sanzione, bensì il metodo che è stato applicato. Sono ragazzi che non hanno ancora 14 anni, dunque tutti i provvedimenti che li riguardano devono essere portati prima di tutto a conoscenza dei genitori». Ormai la sanzione è stata data e quasi tutti l'hanno già anche scontata. Da oggi ognuno tornerà a fare la sua parte: «Speriamo - dicono i genitori - che questa vicenda serva a migliorarci tutti».

L'INTERVISTA/BRUSCHI, PROFESSORESSA DI DIDATTICA E MEDIA

# “Rapiti dal cellulare Ai genitori per primi mancano strumenti”

SARA STRIPPOLI

**B**ARBARA Bruschi studia il rapporto fra nuove tecnologie ed educazione ed è docente di didattica e media al dipartimento di Filosofia e scienza dell'educazione dell'Università degli Studi.

**Professoressa Bruschi, i ragazzini filmano, le famiglie si ribellano alle sospensioni della scuola e al ritiro dei cellulari. Fatti ordinari o straordinari?**

«Purtroppo, sempre più di frequente, casi come questi stanno diventando ordinari e credo che alla nostra attenzione arrivino soltanto i più eclatanti. Ma sono tanti, magari meno gravi, quelli di cui non sappiamo nulla ma che accadono regolarmente».

**Quanto interferiscono le tecnologie, in classe e in famiglia, fino al punto da mettere i genitori contro la scuola?**

«Interferiscono molto, nel caso in famiglia e a scuola non ci sia la capacità di controllarne l'uso e la diffusione. Dico sempre di osservare le famiglie in pizzeria la sera: parlano poco fra loro, ognuno è impegnato con il suo cellulare. Se questa è la fotografia si può comprendere perché anche ai genitori manchino gli strumenti. È necessario un patto educativo fra scuola e famiglia».

**Non pare ci sia alcun patto, visto che sempre più spesso le famiglie difendono i figli e contestano la scuola. È così?**

«Sì: rispetto a soli dieci anni fa questo atteggiamento delle famiglie di remare contro la scuola si sta diffondendo. Se questo succede è molto grave, perché se non c'è una condivisione educativa si rischia di fallire. Se si

minacciano azioni legali perché un insegnante prende il cellulare per tutelare se stesso ma anche la stessa ragazzina che si filma negli spogliatoi, allora questa mancanza di consapevolezza è un grande ostacolo».

**Educazione digitale. Se pensiamo alla scuola di cosa parliamo?**

«Da un lato le tecnologie sono sempre più presenti, anche la Buona Scuola insiste su questo punto. Dall'altro è

evidente che stanno emergendo problematiche che hanno a che fare con la mancanza di competenze digitali ed educazione dei media e assai poco con le tecnologie in sé. In altre parole, i ragazzini sono bravissimi a smanettare, ma sono assai poco, o per nulla, consapevoli di quanto può accadere. Su questo c'è un'ignoranza diffusa e molto pericolosa. Sanno che quanto pubblicano in rete avrà un pubblico ma di questo pubblico hanno soltanto un'idea vaga. Non sanno cosa sia la privacy, non conoscono le regole».

**Ci sono rimedi?**

«Bisogna parlare nelle scuole, con gli insegnanti, con i genitori. Si stanno organizzando corsi per le famiglie, li fa l'Università. Alcune associazioni, le stesse scuole si stanno muovendo. E i genitori cominciano a frequentare questi incontri perché si rendono conto che il problema c'è e che spesso non sono in grado di affrontarlo».

**UNIVERSITÀ**

Barbara Bruschi è docente di didattica e media al dipartimento di Filosofia e scienza dell'educazione dell'Università di Torino



**LA RISPOSTA**

L'ateneo organizza seminari e gli iscritti stanno aumentando

”

## La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

Ventidue allievi della scuola media di San Francesco al Campo, ragazzi di 12-13 anni, sono stati sospesi perché hanno ri-

A San Francesco al Campo, invece, per una parte dei colpevoli la sanzione è stata la semplice sospensione dalle lezioni. Con proteste dei genitori che, costretti a restare a casa dal lavoro, si interrogano sull'utilità della «pena».

### L'osservatorio

Ma chi sono e che cosa comettono gli studenti che ricevono una sospensione? Un osservatorio privilegiato per dirlo è l'Associazione Terza Settimana che gestisce due social market e un negozio di ortofrutta solidale a Torino. Il negozio, in Borgo San Paolo, provvede a consegnare frutta e ortaggi a casa di famiglie in gravi difficoltà assistite da Caritas o Ufficio Pio. Della preparazione delle cassette e delle consegne si occupano insieme i volontari e gli studenti in punizione. «Ne accogliamo una ventina ogni anno», dice Bruno Ferragatta, presidente della Onlus e insegnante di religione al Liceo Regina Margherita. «Spesso sono ragazzi sanzionati per atteggiamenti maleducati, rispetto storce, ma c'è anche stato il caso di un ragazzo che ha dato una testata a un professore: in generale la sospensione scatta quando l'insegnan-

L'associazione Terza Settimana accoglie studenti sanzionati

# Se la scuola "condanna" a rendersi utili agli altri Fa discutere il caso dei 22 sospesi a San Francesco al Campo



Quando se ne vanno valutiamo come si sono comportati. L'esperienza è positiva per loro e per noi

**Bruno Ferragatta**

Presidente  
Terza Settimana Onlus

te sente lesa la propria autorità e deve dimostrare davanti alla classe di avere uno strumento per reagire». L'«obbligo di volontariato» è l'aspetto più educativo.

### Le ragioni

L'uso improprio degli smartphone, dopo che il caso clamoroso dello studente disabile umiliato in un video fatto dai compagni aveva portato alla Terza Settimana uno dei colpevoli, non è più rientrato tra le motivazioni del «lavoro sociale». Per Ferragatta «i motivi di punizione sono fondamentalmente: cattivi comportamenti - per esempio, abbiamo avuto qui due ragazzi di un liceo classico che si erano rivolti in modo arrogante a un profes-

Sono gli studenti che ogni anno «scontano la pena» da volontari alla Terza Settimana

20

«puniti»

sore», gli atti di bullismo e il fumo a scuola. È recente il caso di uno studente che è andato a fumare nel bagno delle ragazze con alcune compagne. Lui ha avuto 5 giorni di sospensione, le ragazze tre. Lo studente che ha violato il registro elettronico, che trascorrerà da

### I risultati

noi nove pomeriggi, 36 ore, è un caso in cui si è rotto il rapporto di fiducia con la scuola». **I risultati**  
Quando i ragazzi finiscono il periodo, Ferragatta compila una scheda in cui si valuta puntualità, serietà... «Sono arrivati malvolentieri, ma alla fine l'esperienza è positiva per noi e per loro. Spesso ci rendiamo conto nei contatti che hanno con le famiglie, sempre accompagnati dai nostri volontari, che hanno ottime capacità di relazione con gli adulti. A volte ti viene da pensare che si comportino male a scuola perché la scuola continua a trattarli troppo da bambini». I casi di «recidiva», dice Ferragatta, sono pochissimi.

**IL FATTO** Il patto per il reinserimento è stato accettato da 615 persone. Spesi 5 milioni di euro

# Sgomberata la favela in lungo Stura Nelle baracche ancora 50 "abusivi"

**Philippe Versienti**

→ Quattro famiglie, le ultime del progetto "Una città possibile", hanno lasciato ieri intorno all'ora di pranzo il campo rom abusivo di lungo Stura Lazio. Diciotto persone appartenenti al settore due e alla fossa. Diventate, a sorpresa 19, intorno alla mezza quando la cooperativa Valdocco è riuscita a convincere un'anziana invalida a prendere parte al progetto. Per la donna, che ha accettato il patto di emersione, il rimpatrio, atteso per oggi, sarà la soluzione definitiva. E

al rimpatrio hanno detto sì due delle quattro famiglie che ieri hanno lasciato le sponde del degrado. Per i restanti due nuclei sono state trovate due allocazioni nel torinese. Il tutto per un totale di 615 persone. «Se da una parte in lungo Stura abbiamo concluso dall'altra continuiamo con il sostegno alle famiglie» spiegano dalla cooperativa Valdocco. E prima di lasciare per sempre la baraccopoli gli abitanti hanno demolito le loro baracche, ponendo fine al progetto "Una città possibile" un anno e undici mesi dopo il suo inizio. Un progetto

finanziato dal Viminale con 5 milioni di euro per il «superamento» dei campi nomadi abusivi e in particolare della baraccopoli che in una decina di anni ha occupato un'intera sponda tra il ponte Amadeo VIII di strada Settimo e viale Puglia. La bomba ad orologeria lungo Stura, però, verrà liberata da tutti i suoi abitanti soltanto nelle prossime ore. Dentro al campo ci sono ancora 12-14 baracche in piedi, tra il settore due e la fossa. Una cinquantina di soggetti non beneficiari, che non verranno portati via dalle forze dell'ordine. Poi toccherà

agli stessi uomini in divisa predisporre gli ingressi del campo, per evitare nuove intrusioni. Nell'attesa nascerà una cicloabile vicino al marciapiede primo passo per la rinascita di un intero quartiere. L'attenzione, verosimilmente, si sposterà poi di qualche isolato. Al campo abusivo sorto in via Germano dove vivono tra i 600 e gli 800 nuovi abitanti. Molti, secondo i residenti della zona, arriverebbero proprio da lungo Stura Lazio. Persone che non hanno accettato i progetti della Città, trovando rifugio a fianco della sede Amiat.

# LA PROTESTA Al presidio anche il leader Fiom Landini. Chiamparino chiede un incontro I lavoratori Michelin in strada per scongiurare i 580 esuberi

→ Scendono in strada i lavoratori della Michelin contro i 580 esuberi dichiarati dalla multinazionale francese da qui al 2020. Ieri i primi a mobilitarsi sono stati i 400 dipendenti dello stabilimento di Fossano, dove vengono prodotti cavi elettrici che l'azienda vorrebbe dismettere. Davanti ai cancelli, dove si è svolto un presidio in concomitanza con le quattro ore di sciopero indette dai sindacati, è arrivato anche il segretario della Fiom, Maurizio Landini. La statale 28 è rimasta bloccata per qualche ora dalla manifestazione.

«Le multinazionali come Michelin quando dicono una cosa difficilmente cambiano idea - ha detto Landini al presidio - e allora serve davvero un patto tra tutti noi per lavorare insieme e uniti e far cambiare idea a Michelin su un punto di fondo: difendere il lavoro significa prima di tutto mantenere le produzioni in Italia, perché se c'è solo il problema di come gestire i posti di lavoro. Una cosa che non manca alla Michelin sono i soldi: è pronta a pagare qualsiasi cifra pur di



Sono 580 esuberi dichiarati dalla multinazionale francese da qui al 2020

raggiungere il suo obiettivo». In attesa che parta la trattativa sindacale che l'azienda ha già annunciato di voler intraprendere, la tensione sta salendo. Oltre a Fossano, che rappresenta il taglio di organico principale, in bilico sono anche i 120 posti del

polo logistico di Torino, sede dell'azienda che, nel complesso, dà lavoro a circa 480 addetti nel capoluogo. Ieri a intervenire era stato il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, che aveva espresso «viva preoccupa-

zione» e fatto sapere di aver chiesto un incontro urgente all'azienda per comprenderne meglio le intenzioni. Preoccupata anche l'assessore al Lavoro, Gianna Pentenero, che aveva parlato di «gravissimo colpo per l'economia piemontese».

Ieri a intervenire è stata l'Ugl: «Il piano industriale Michelin, così come proposto dall'azienda, è inaccettabile - si legge in una nota -. Oltre alle 4 ore di sciopero di oggi, abbiamo proclamato ulteriori 8 ore di sciopero, da pianificare a livello locale, per sollecitare l'apertura di un confronto urgente con tutti i soggetti interessati». Un riflettore sul caso è acceso anche a Palazzo Civico: «Insieme al sindaco - ha detto l'assessore comunale al Lavoro, Domenico Mangone - stiamo monitorando la situazione e, come sempre, incontreremo le parti per approfondire motivazioni, criticità e opportunità, consapevoli che, innanzitutto, tutto deve svilupparsi il confronto fra le parti e che le istituzioni devono supportare questo confronto rispettando i ruoli».

Alessandro Barbiero

COMARQU

PB

**Il vicecapogruppo del Pd al Senato bacchetta il Piemonte**

# “Accorpate Asl e ospedali prima di chiedere altri fondi”

## Lepri: “E' l'enzione ticket sotto i 36 mila euro e unica in Italia”

fase ha il significato di un messaggio esplicito a Chiamparino e all'assessore alla Sanità Antonio Saitta.

Ritene fondata la protesta dei governatori, Chiamparino in testa?

«Le Regioni possono avere qualche ragione nel chiedere qualche risorsa supplementare».

In aggiunta al miliardo riconosciuto dal governo?

«C'è un miliardo in più, è vero, ma trattandosi di finanziare gli extra-Lea, cioè i livelli essenziali di assistenza, e i farmaci innovativi, difficilmente potrebbe bastare».

Sposa la linea delle Regioni? Sto dicendo che si può trovare un compromesso, con una cessione da parte del governo».

Di quanto?

«Personalmente penso che mezzo milione in più possa starci, a condizione che da parte delle Regioni ci siano impegni precisi».

Per restare al Piemonte, la Sanità è un cantiere: riforma della rete ospedaliera, piano della continuità assistenziale, ridisegno dei servizi psichiatrici, stretta su farmaci ed esami: non basta? Chiamparino e l'assessore Saitta stanno facendo un lavoro egregio».

Però?

«Mi lasci finire. Dopo molti anni si è cominciato ad incidere veramente, la probabile uscita del Piemonte dal piano di rientro del debito è un riconoscimento».

... però?

«Serve impulso su una serie di punti che non sono stati ancora affrontati».

Uno scambio? «Sì, possiamo dirlo così: qualche

paio di aziende universitarie. Poi il ticket».

Quale ticket? «Quello sui farmaci».

Sta assegnando i compiti a Chiamparino e Saitta? «Ho già detto che hanno fatto molto».

Molto ma non abbastanza: cosa si può fare sul ticket per i farmaci? «In Piemonte è prevista l'enzione per tutti i malati con reddito inferiore a 36 mila euro l'anno, previa autocertificazione: significa che non pagano 2 euro sulla singola confezione e 4 euro su

due o più confezioni. Fu una decisione presa dalla giunta-Bresso, io votai contro».

Altrove come funziona? «In tutta Italia la soglia è di 10 mila euro l'anno. Ecco perché il caso del Piemonte va rivalutato, tra 10 mila e 36 mila euro si può come minimo trovare un compromesso: io dico non tanto per un vantaggio economico ma per disincentivare consumi altrimenti eccessivi».

Altri input? «Il costo di alcuni ospedali, eccessivo nonostante la riforma della rete ospedaliera».

Per esempio?

«La Città della Salute di Torino, tra le realtà sotto osservazione del ministero dell'Economia. L'atto aziendale appena messo a punto da Gian Paolo Zanetta, il direttore generale, è nell'ottica della razionalizzazione ma ci sono ancora robusti margini di efficienza».

La conclusione è che in Piemonte c'è ancora molto da fare.

«Il Piemonte, e le altre regioni, dovrebbero dire al governo: "Nel 2016 me la gioco su questi punti, ma dateci ossigeno". Altrimenti non si esce da questa situazione».

CONFERMA P13

### LA MANIFESTAZIONE

## Le Caritas piemontesi in piazza per i poveri

→ Sabato prossimo, a pochi giorni dalla chiusura di Expo, 17 Caritas Diocesane presenti in Piemonte e Valle d'Aosta, a nome delle rispettive chiese locali, scenderanno in piazza contro la povertà. L'obiettivo è sensibilizzare su un problema che affligge l'Arcidiocesi di Torino - 960.000 persone vivono in famiglie che possono contare su un reddito inferiore ai 1.200 euro al mese e la distanza tra il 20% dei piemontesi più ricchi e il 20% dei piemontesi più poveri è pari a cinque volte.

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 2015

**Cronaca di Torino** | 45

TI CV PR 12



# Asilo, FdI con le famiglie: «Vi paghiamo gli avvocati»

→ **Carmagnola** La questione della chiusura dell'asilo Sant'Anna per il completamento dei lavori di rifacimento degli intonaci continua a generare polemiche. Questa volta a mettere altra carne al fuoco ci ha pensato la sezione di Pralelli D'Italia, che ieri ha diffuso una nota nella quale spiega di aver deciso di «appoggiare l'iniziativa presa da alcuni genitori di rivolgersi ad un legale per ottenere un colloquio pubblico con la giunta comunale, offrendo loro la consulenza legale».

Il tutto nasce dal fatto che nella giornata di martedì sarebbe stata

organizzata un'assemblea pubblica al teatro Ellos alle 18.30 per parlare proprio della situazione: «Per placare le acque visto l'allarmismo scatenatosi su Facebook e per spiegare ai genitori dei bambini la questione - spiega la nota di FdI -, purtroppo però ad attendere i genitori preoccupati all'Ellos non si è presentata nessuna personalità della giunta. Il motivo, secondo l'ufficio tecnico del comune, è che i genitori intervenuti all'assemblea pubblica sarebbero stati troppi e che era intenzione della giunta parlare solo con alcuni di loro. La conclusione è che le decime di ge-

nitorni presenti desiderosi di capire se vi fossero reali pericoli per i propri figli sono rimasti mezz'ora al freddo per nulla. Riteniamo che ogni genitore abbia il diritto di sapere in che condizioni versa l'edificio in cui il proprio figlio frequenta la scuola materna». Dal Comune però hanno già ricordato, sempre attraverso un comunicato ufficiale, come la decisione di chiudere l'edificio sia stata condivisa, tra gli altri, anche con i rappresentanti dei genitori nel corso di un incontro avvenuto lo scorso venerdì 30 ottobre.

[in.ram.]

## 3 CONDOVE

Prolungata di un anno l'amministrazione straordinaria

# Nessuna offerta per la Vertek Passo indietro della Beltrame

→ **Condove** Nuova emparse nel difficoltoso cammino della Vertek-Lucchini per uscire dalla crisi. Ieri sono state aperte le buste per valutare le offerte pervenute, ma a mancare sono proprio le proposte: quella attesa, che avrebbe dovuto arrivare dalla Beltrame, non è pervenuta. A renderlo noto è stata la Fiom.

A fronte di ciò, l'amministrazione straordinaria, che avrebbe dovuto terminare il 31 dicembre, è stata prorogata di un anno dallo stesso mini-

stero dello Sviluppo economico, consentendo così il prolungamento della cassa integrazione straordinaria per i 90 lavoratori. La tegola più pesante riguarda però la decisione della Beltrame. L'azienda vicentina, che in Valsusa aveva già acquistato l'acciaieria di San Didero, aveva messo sul tavolo del commissario straordinario del gruppo Lucchini, Piero Nardi, un'offerta che lo stesso funzionario ministeriale aveva considerato troppo esigua.

La Beltrame aveva impostato un piano industriale capace di ricollocare solo 30-35 lavoratori sui 90 abbondanti in forza all'azienda di Condove. Il commissario aveva chiesto uno sforzo maggiore e lo stesso aveva fatto il ministero. Richieste per ora vane. Intanto nei prossimi mesi si aprirà una parentesi difficile per la Vertek.

Stando alle cifre che sono circolate, le commesse per lo stabilimento di Condove consentiranno di portare avanti la produzione solo fino al termine del 2015. «Siamo molto preoccupati - hanno detto Ivano Franco ed Edi Lazzi della Fiom - : ci auguriamo che la Beltrame possa ritornare sulla

[al.ba.]

CCWA  
001  
P15

CRISTINA INSALACO

Quattro nuove aperture di discount in due mesi. Barriera di Milano si sta riempiendo di supermercati con prodotti a basso costo: se ne contano 8 in pochi chilometri. E per i commercianti e residenti è una fotografia del quartiere che non va affatto nella direzione della riqualificazione.

Oggi viene inaugurato «Euro Spin» di via Cigna, all'angolo via Valprato. A ottobre hanno aperto «Ekom» in corso Vigevano e «Lidl» di via Cigna. E da settembre ha alzato la saracinesca «In's» in corso Vercelli, che ha preso il posto del precedente A & O che, in estate aveva chiuso i battenti. Alle nuove aperture si aggiungono i supermercati già esistenti, da corso Giulio Cesare a via Courmayeur.

#### Botteghe storiche

«Siamo invasi dai discount» tuona Angelo Martino, presidente del comitato spontaneo di Barriera. Che aggiunge: «Tutto questo impoverisce il quartiere, e porta alla chiusura delle botteghe della zona, soprattutto quelle storiche». Come se non bastasse, anche in via Leini c'è in programma la costruzione di un ipermercato, dove oggi ci sono i locali dell'ex bowling abbandonato. Per Fabrizio Alladio, ex presidente dell'associazione dei commercianti di corso Vercelli, che oggi è ancora priva di qualcuno che la presieda, le nuove inaugurazioni: «Sono un segnale negativo per il quartiere, che non è popolato solo da persone che fanno la spesa alla ricerca del prezzo più stracciato». E se da una parte aprono le grandi catene, dall'altra soffrono i piccoli negozi. Ha chiuso il mobilificio



## Circoscrizione 6

# Barriera insorge contro l'invasione dei discount



**Fabrizio Alladio**  
Ex presidente associazione commercianti di corso Vercelli

Milano, come la maggior parte dei negozi d'abbigliamento, e Clerico Arredi sta svendendo la sua merce. Sparirà anche Trony, mentre l'ha già fatto la banca «Credito Piemontese». «Senza contare che molte attività abbassano la saracinesca, e al loro posto arrivano sale giochi e centri massaggi, che aggiungono altro degrado all'area», prosegue Alladio.

#### Posizioni differenti

Giovanni Andronaco è il caposettore del nuovo Euro Spin di via Cigna, e secondo lui in Barriera c'è spazio per tutti: «È una zona di passaggio - dice - In più l'edificio ha

due piani interrati per il parcheggio, e abbiamo dato lavoro a venti persone». Il cliente Adil Nafaa non è d'accordo: «Non hanno senso tutti questi supermercati. Ci sarà una guerra tra chi espone il prezzo più vantaggioso».

Dall'Ascom la presidente provinciale Maria Luisa Coppa, sostiene che il problema sia legislativo: «Dopo le liberalizzazioni del commercio in Italia, questo è il risultato. Poi non lamentiamoci se i piccoli negozianti chiudono. In centro, per esempio, sta accadendo esattamente il contrario: stanno aprendo le panetterie e le boutique con merce di qualità».

**Circoscrizione 1**

Oggi alle 21, nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie in via Marco Polo 6, all'interno del ciclo di dibattiti «I giovedì della Crocetta» l'incontro su «Emergenza profughi. Sfida epocale». Intervengono il prefetto di Torino, Paola Basilone, il direttore dell'Ufficio diocesano migranti, Sergio Durando. Modera il giornalista Alberto Riccadonna.

**Un aiuto per i compiti****«Ripetizioni» gratis agli allievi: da 39 Istituti l'ok al progetto**

Salgono a 38, dalle 19 della prima sperimentazione, gli istituti scolastici coinvolti nella Scuola dei Compiti, il progetto per il successo formativo per i ragazzi di terza media e biennio delle superiori, che riparte il 16 novembre con la terza edizione. L'iniziativa, promossa dall'assessorato alle Politiche educative del Comune di Torino, prevede l'offerta gratuita di aiuto agli allievi in difficoltà. Nella prima fase saranno 205 i corsi, 44 dei quali con l'ausilio di piattaforme interattive per matematica, italiano e latino. Più di mille gli allievi che potranno seguire le lezioni condotte da 104 tutor, studenti universitari borsisti, con la supervisione di insegnanti in pensione. Fra le novità, la formazione dei docenti di matematica e latino sulle didattiche interattive attraverso la piattaforma Moodle, progettata e sostenuta dalla Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, in collaborazione con l'Università. Il progetto ha anche visto aumentare le scuole, 35 in tutto, dove si svolgono i corsi di lingua italiana per i ragazzi figli di migranti di recente arrivo. Lo scorso anno sono stati coinvolti 1.758 studenti e la principale materia di recupero è stata matematica.

**6 TORINO****La protesta**

I sindacati sfidano  
la riforma Saitta



— Contro le politiche regionali sulla sanità, ora scendono in campo Cgil, Cisl e Uil. Cinquecento quadri, delegati e lavoratori della sanità e dell'assistenza domani mattina si asterranno dal lavoro per quattro ore e raduneranno al Sermig, in via Andreis dalle 9,30 alle 13,30, per «rivendicare l'aumento della dotazione del Fondo Sanitario Nazionale, il miglioramento degli standard di prestazione e protestare contro le mancate assunzioni e l'incertezza dei servizi territoriali», dichiarano i segretari Alberto Tommaso, Alessio Ferraris e Gianni Cortese: «Finora sono stati presi provvedimenti solo per fare cassa: è tempo di cambiare». [N.P.]

LA STAMPA

P 45

L'ANNIVERSARIO

## Il poeta che ha commosso Papa Francesco

BRUNO QUARANTA

Il poeta piemontese per eccellenza. Il raddomante dell'anima indigena. Il cantore della «Rassa Nostrana», lirica carissima a Papa Francesco: i piemontesi che «dritt e sincer, còsa ch'a son, a smìo:/ teste quadre, polss ferm e fidigh san/ a parlo pòch ma san còsa a dio» («Dritti e sinceri, quel che sono, appaiono: teste quadre, polso fermo e fegato sano, parlano poco ma sanno quel che dicono»). Nino Costa, a settant'anni dalla morte, verrà ricordato oggi in Sala Rossa, Palazzo Civico, ore 17: lectio magistralis di Giovanni Tesio, testimonianze di Cesare Alvazzi Del Frate e Giovanna Spagarino Viglongo, coordinamento di Albina Malerba.

A Torino, dov'era nato nel 1886, Nino Costa si accomiatò il 5 novembre 1945, nella casa di via Bove, alla Crocetta. A trafiggerlo («La spina am fora 'l cheur sempre pi 'n giù»), il dolore per la morte del figlio Mario, comandante partigiano, caduto in combattimento a Génévry il 2 agosto 1944.

A tenere desto il suo ricordo saranno nelle stagioni la figlia Celestina e l'editore Viglongo, che nel suo catalogo accoglierà le raccolte di versi «Mamina», «Sal e peiver», «Brassabòsch», «Fruta matura», «Ròba nostra», «Tempesta», «Tornand». Di recente offrendo due antologie: «Don Bòsch e altre poesie religiose piemontesi» e «Cento poesie».

Poeta piemontese, Nino Costa se - come meditava Luigi Einaudi - «"poeta piemontese" vuol dire cantare quel che gli uomini, che non sono capaci ad esprimersi col canto, sentono quando guardano con gli occhi intenti a quel che accade intorno ad essi e cercano di comprendere quel che veramente dicono le stelle, le piante, la terra, le bestie, gli uomini». Una voce, Nino Costa, discendente per li rami pascoliani, come non sfuggirà a Pier Paolo Pasolini, che lo accolse nella sua «Poesia dialettale del Novecento». «La colonna sulla quale viene a posarsi l'arco del passato e dalla quale si slancia verso l'alto l'arco dell'avvenire», coglierà Pinin Pacòt, l'altra maiuscola voce subalpina del secolo scorso.

LA STAMPA

P 39